

◆ Il governo cerca la maggioranza sicura
«Il 316esimo - dice Walter Veltroni -
siede sullo scranno più alto della Camera»

◆ Nella replica il capo del governo prende atto
del no di Bertinotti, e «apre» a Cossutta
sulle 35 ore e sulle modifiche alla manovra

◆ Per l'intervento armato al di là dell'Adriatico
Palazzo Chigi chiede la «legittimazione» Onu
D'Alema e Marini: «Extrema ratio»

IN
PRIMO
PIANO

Prodi, dopo la fiducia la mina del Kosovo

Per il premier obiettivo 315 voti. E su Belgrado «ci sono ancora margini»

PASQUALE CASCELLA

ROMA Obiettivo 315. È il numero dei voti che darebbe al governo di Romano Prodi la fiducia con una maggioranza autosufficiente. Formalmente la maggioranza assoluta dovrebbe essere di 316 voti, ma «il 316mo siede sullo scranno più alto della Camera», ha puntualizzato Walter Veltroni riferendosi a Luciano Violante, che in virtù del suo ruolo istituzionale non vota. Ma è già arduo raggiungere quota 315. I conteggi di palazzo Chigi sono fermi a 313 consensi, che dovrebbero comunque risultare sufficienti rispetto alle presenze in aula. Un altro voto è considerato probabile, il decisivo ancora in bilico. «Ma dal punto di vista politico la situazione è ormai chiara», sottolinea il vice presidente del Consiglio, rivendicando la «tetragona coerenza» sul «percorso lineare della fiducia con i voti della maggioranza del 21 aprile».

«È la nostra maggioranza», scandisce Prodi nell'aula di Montecitorio. Il capo del governo ha preso atto con «rammarico» della posizione «intransigente, contraria, incomprensibile, immotivata» della maggioranza di Rifondazione comunista. Ed è passato a rivolgersi alla minoranza del partito, che però è maggioranza nel gruppo parlamentare, con parole di comprensione per il «dolore di dover assumere una posizione opposta», ma «di grandissima importanza per l'Italia e per la vostra stessa tradizione politica».

La rottura con gli ex «desistenti», dunque, è consumata. Sancita unanimemente dall'abbraccio di Prodi a Fausto Bertinotti. Che non poco imbarazza il leader di Rifondazione: «Lui non cambia mai... Ma mi sembra che abbia adottato una soluzione molto instabile». Forse è una speranza. Ma proprio le difficoltà del percorso inducono il premier a blindare il rapporto con Cossutta e Diliberto, concedendo spazi di confronto sulla finanziaria, un impegno politico sulle 35 ore e, soprattutto, tanta cautela sull'«angosciosa» questione del Kosovo. Tutto può fare Cossutta tranne che approvare un intervento militare della Nato al di fuori di una esplicita autorizzazione dell'Onu: è già questo è considerato dai «compagni» di Rifondazione una sorta di tradimento. E si sa che Francesco Cossiga non aspetta altro per rimettere in gioco i voti «sostitutivi» dell'Udr. Prodi, così, ha dovuto muoversi come su un campo minato. Ha confermato che «l'Italia appoggia in modo pieno» l'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha ribadito l'obiettivo della «rigorosa ed integrale messa in pratica» delle sue prescrizioni, ha insistito sui «margini per una soluzione



Filippo Monteforte/Ansa

politica» e, su questa base, ha affermato che «il governo non ritiene siano a tutt'oggi venuti in essere i presupposti per un'azione di carattere militare», azione che «deve trovare la legittimazione nel quadro delle decisioni assunte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». Parole pesate per tranquillizzare Cossutta e i Verdi. Ma anche sufficientemente «ambigue» (lo ha riconosciuto lo stesso premier con alcuni parlamentari amici) per non accendere contrasti con il resto della maggioranza. Non hanno arginato, però, le polemiche del Polo, che ha potuto «cavalcare» anche una messa a punto di un funzionario della Nato: l'intervento militare può avvenire «anche senza altro mandato dell'Onu». E poco importa se poi da Bruxelles è calata una ulteriore precisazione (evi-

ROMANO ANNUNCIA
«Da oggi partiremo per dare vita a una forma nuova e più coesa di maggioranza»

strana gara tra polisti e cossighiani nell'offrire voti per «salvare la fedeltà atlantica». Intesa a palazzo Chigi come ennesimo tentativo di «ribaltare» il quadro politico, tant'è che si è prontamente utilizzato il colloquio telefonico tra Prodi e il premier russo Primakov per dimostrare

che, per quanto «esigui», i «margini» della soluzione politica «non sono esauriti». E, forte del consenso ricevuto da D'Alema e Marini alla linea dell'intervento militare come *extrema ratio*, palazzo Chigi ha riproposto pari pari la formula della «legittimazione nel quadro Onu».

Lasciata così «aperta» la controversia sul Kosovo, si scavalca l'odierna conta sulla fiducia. Ma la questione del se e come si governa con un voto in più è destinata subito a riproporsi. «Una cosa alla volta», taglia corto Veltroni. Preme, a Prodi, lanciare il «cuore» della maggioranza oltre l'ostacolo sollevato da Bertinotti. Per poi ripartire dando vita «ad una nuova e più coesa forma di maggioranza». Un parlamentare dell'opposizione l'ha interrotto: «Ma con chi, se non avete i numeri?». E il premier:

«La stessa che insieme vinse le elezioni, certamente, ma anche "nuova" (nuova interruzione: «No, lavata con Perlanal», ndr) proprio perché passata attraverso la prova difficile di questi giorni». Segno che lo stesso Prodi si pone il problema dell'allargamento della maggioranza. Si rifà a «una concezione politica bipolare che se ancora non ha, come ha giustamente ricordato l'on. D'Alema, le regole e le istituzioni necessarie, è però penetrata profondamente nel costume e nella prassi politica del nostro paese». Il ricorso all'avversativo indica un contrasto politico? Il richiamo all'«orizzonte» del «riformismo europeo» (che non a caso D'Alema ha «più apprezzato») colloca comunque la dialettica e la ricerca di nuovi equilibri in un progetto comune.



Olivier Matthys/Ansa-Epa

Il segretario di Stato statunitense Madeleine Albright, a Bruxelles, ha annunciato la legittimità di un intervento della Nato nel Kosovo, sotto il bombardiere invisibile B-2 Stealth e in alto a sinistra Romano Prodi e Walter Veltroni in Parlamento

Su Montecitorio i venti di guerra dai Balcani

Udr e Polo: «Per tenersi Cossutta il governo abbandona la fedeltà atlantica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Gianfranco Fini tira fuori una battuta al vetriolo: «Il compagno Cossutta salva il governo al canto di "Bandiera Rossa" e così per la prima volta nella sua storia, l'Italia si sfilia dall'Alleanza Atlantica. Una scelta gravissima, senza precedenti». Silvio Berlusconi preferisce l'accetta: «Il presidente del Consiglio ha assestato un altro colpo alla credibilità internazionale del nostro Paese». Più «degasperiana» è l'uscita di Pierferdinando Casini: «Il Polo - afferma il leader del Ccd - non farà mancare il suo apporto a favore di una politica di assunzione di responsabilità e di conferma delle alleanze. Speriamo che l'apporto dell'opposizione - conclude - valga almeno a dare a Prodi quella determinazione che finora ha mostrato di non avere». Il Polo calza l'elmetto

e va all'attacco del governo brandendo il dramma del Kosovo. Ribatte a muso duro Umberto Ranieri, responsabile esteri del Ds: «Sarebbe il caso di evitare posizioni demagogiche e propagandistiche quali quelle contenute nelle dichiarazioni di alcuni esponenti del Polo. Il nostro Paese ha lavorato con tenacia per una soluzione pacifica della crisi; continuerà a farlo ancora in queste ore condividendo il drammatico allarme sollevato da dal segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan circa la catastrofe umanitaria che minaccia il Kosovo e i rischi che l'oltranzismo serbo fa correre per la sicurezza dell'intera regione balcanica».

Venti di guerra che spirano nei Balcani penetrano anche a Montecitorio e sollevano una marea di polemiche. «Credo che le decisioni della Nato saranno molto più veloci delle decisioni del governo», ironizza Clemente Mastella,

IL PRC ATTACCA
«Ci vorrebbe almeno una forza Onu. Ma anche questo è troppo per Armando»

richiamato all'ordine da Francesco Cossiga: «L'Udr - puntualizza Mastella - dirà di sì nel rispetto di quello che ha detto Cossiga. Cioè chiedendo alla Nato preliminarmente di garantire la zona costiera e per evitare che ci siano ritorsioni sui cittadini italiani». Ancora più esplicito è Salvatore Cardinale: «L'Udr - afferma il capo gruppo alla Camera - è pronto a sostenere il governo sul Kosovo senza condi-

zioni». Soprattutto, aggiunge «velenosetto» «se verrà meno una parte della sua maggioranza».

La maggioranza, per l'appunto. A unirli è soprattutto il riferimento all'Onu contenuto nella replica di Prodi. «Siamo in assoluta sintonia con il presidente del Consiglio - sottolinea il Verde Vito Leccese - secondo cui non ci sono ora i presupposti per un intervento militare che, comunque, dovrebbe avvenire sotto l'egida delle Nazioni Unite». L'importante è non chiudere le porte alla diplomazia, concordano gli esponenti dell'Ulivo. Posizione che sembra trovare l'assenso dello stesso Cossutta. Il leader degli «scissionisti» di Rifondazione consegna ai giornalisti una dichiarazione perentoria: «Siamo nettamente contrari a qualsiasi intervento della Nato in Kosovo». Messo così potrebbe apparire un

ultimatum a Prodi. Ma l'ex presidente del Prc puntualizza subito dopo che: «Ogni atto eventuale e comunque deprecabile deve essere autorizzato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». Basta questo per scatenare una «guerra nella guerra». È quella intrapresa da Ramon Mantovani contro i suoi ex compagni di partito. Il responsabile internazionale di Rifondazione parte lancia in resta contro quel «traditore» dell'Armando: «Il Prc è sempre stato contrario agli interventi militari della Nato - ricorda - anche se autorizzati dall'Onu». Mantovani è un fiume in piena: «Una buona cosa prorompe - sarebbe una forza di interposizione di "caschi blu", capace di impedire i massacri degli uni e degli altri, il flusso di mercenari e di armi, e di imporre una trattativa di pace. Ma forse, per Cossutta e soci, anche questa idea è massimalista ed estremista...».

il titolare della Farnesina Lamberto Dini (in missione a Londra per la riunione del Gruppo di Contatto), il sottosegretario agli Esteri Fassino, i leader ed i responsabili esteri dei partiti della maggioranza. I tempi stringono, l'intervento militare si fa sempre più concreto ed occorre blindare la neonata maggioranza: D'Alema e Marini esprimono a Prodi il consenso all'intervento armato come «extrema ratio» di fronte a un persistente rifiuto di Milosevic ad adempire al dispositivo della risoluzione Onu 1199, con la motivazione che l'Italia non può venire meno agli impegni derivanti dalla partecipazione all'Alleanza Atlantica: «Non c'è più tempo per rinvii e ostruzionismi da parte delle autorità di Belgrado - sintetizza ancora Umberto Ranieri -. Se il governo jugoslavo vuole evitare il peggio deve rispettare le risoluzioni Onu. Sinoin fondo».

Il calendario

Oggi

la Camera e il Senato votano la fiducia al Governo Prodi. A Montecitorio il dibattito inizia alle 9,30 e il voto conclusivo è previsto intorno alle 12. Al Senato invece il voto è previsto intorno alle ore 20. Ecco poi le scadenze fissate per la cosiddetta sessione di bilancio.

Entro mercoledì prossimo,
14 ottobre, tutte le commissioni di merito dovranno trasmettere i prescritti

IL CALENDARIO

pareri alla commissione Bilancio che dovrà concludere i lavori e voti entro martedì 27.

Da giovedì 29 ottobre

comincerà la maratona in aula, anche con sedute notturne. L'esame e il voto dell'assemblea sulle singole norme (e, prima, dei relativi emendamenti) cominceranno

martedì 3 novembre

e dovranno concludersi entro lunedì 16.

